

...da *Il Corriere della Sera* del 10-07-2012 recensione di Aldo Grasso

LA STORIA IL GRUPPO RESO FAMOSO ANCHE DA «CAROSELLO»

La favola dei Brutos che inventarono la comicità in musica

Addio a Cassio, cantò «Non correre papà»



Chiedi chi erano i Brutos, chiedi chi erano i Brutos.

Tre righe d'agenzia per la morte di Dino Cassio, nato a Bari il 2 aprile 1934 e deceduto ieri a Roma.

Da alcuni anni soffriva del morbo di Alzheimer. Ma chi era Cassio?

Un comico, un cantante, un guitto. Altri come lui se ne vanno senza un necrologio, senza un ricordo, senza niente. Ma Cassio qualcosa in più se lo merita. Intanto Cassio era uno dei Brutos, un gruppo vocale nato a metà degli anni Cinquanta a Torino. All'inizio il gruppo è composto da Jack Guerrini (il bello), Ettore «Gerry» Bruno, Elio Piatti, Aldo

Maccione. Poi inizia una rotazione, al cui confronto i Nomadi sembrano dei dilettanti. Entrano via via, in sostituzione di qualcuno, Gianni Zullo (scomparso nel 2005), Dante Cleri, Alfonso «Nat» Pioppi, Umberto Di Dario, Giorgio Astore e, nel 1964, Leonardo Cassio, detto Dino, al posto di Astore.

È probabile che i più giovani non abbiano mai sentito nominare i Brutos. Eppure la famosa «comicità demenziale», almeno in Italia, nasce con loro. Certo, non erano i Blues Brothers e nemmeno Elio e le Storie tese ma sono stati i primi a mescolare canzone e comicità. L'idea di fondo era questa: il «bello» cominciava a intonare una canzone di successo, tipo «Little Darling», «Brivido blu», «Baby Rock», una di quelle che avrebbero dovuto sciogliere il cuore agli amanti, e i «brutti» la storpiavano, la rivoltavano, la disfacevano: botte, pianti, pause, grandi ritmi comici. Bruno si dipingeva i denti di nero, tranne uno, e pareva mostruoso, Piatti e Maccione sembravano, ante litteram, la famiglia Addams, e Zullo prendeva gli schiaffi. Qualunque cosa succedesse, c'era sempre qualcuno che mollava un ceffone a Zullo.

Leggenda vuole che il nome Brutos sia opera di una donna delle pulizie del teatro Alcione di Torino. Vedendoli rientrare da una nottata in qualche balera esclamò: «Ai sève tant simpatic ma ai sève anca tant brutt» (siete molto simpatici ma siete anche tanto brutti). Certo sulla bruttezza ci giocavano molto ma in quegli anni non c'era juke box che non offrisse le loro interpretazioni di «Little Darling», «Blue Moon», «Summertime».

Chiedi chi erano i Brutos, chiedi chi erano i Brutos. La loro massima fortuna è legata al carosello della cera Grey: dopo una sciagurata esibizione canora in cui Zullo veniva riempito di botte, Aldo Maccione gli si rivolgeva con questo tormentone: «Gianni, nonostante tutti gli schiaffi che ti sei preso hai ancora una buona cera». E quello, di rimando: «Ottima direi, ho cera Grey». Il gruppo ha fortuna anche all'estero, girano film, vengono persino invitati alla Bussola di Bernardini, il tempio della musica leggera di quegli anni.

Parte della loro fortuna più recente la devono a Marco Giusti che li ha invitati come ospiti fissi del programma «Carosello» (1997) condotto da Ambra Angiolini. Di Dino Cassio si ricorda anche la strepitosa canzone «Non correre papà» nel film Il Pap'occhio di Renzo Arbore: «Non torna mio papà, non torna mio papà, è tutto spiaccicà sull'autostrà. Papà, papà, te l'avevo detto di non correre, era successo anche alla mamma...».